

**Il saggio.** Alfio Signorelli, docente universitario di Storia contemporanea, ricostruisce alcuni aspetti dei riti sociali, culturali e della politica negli anni del Risorgimento

# Vita nella Catania borghese A teatro e al circolo nell'800

Le recite dei Puritani si chiudevano con acclamazioni rivoluzionarie

**SERGIO SCIACCA**

**V**olete il "governo delle regole" e pensate che bisogna mettere fine alle iniziative personali che nella vita pubblica creano disordini e illeciti? Ispiratevi a Catania. Non quella odierna dove la sosta selvaggia e il traffico caotico sfidano qualunque piano regolatore, ma la Catania borbonica quando un Regolamento del sovrintendente teatrale stabilì che a teatro non si poteva fumare o portare vino e che i signori non potevano entrare per nessun motivo nei camerini delle donne. Era il 1852: erano recenti a Catania i ricordi rivoluzionari (conclusi con i Martiri della libertà fucilati di fronte alla marina); a Catania ogni rappresentazione dei *Puritani* belliniani si concludeva con grandi acclamazioni rivoluzionarie e i fermenti libertari tra poco sarebbero stati rinfocolati da Garibaldi e dai suoi picciotti: ma a teatro la pignoleria del Sovrintendente giunse al punto da prescrivere che alla conclusione delle rappresentazioni liriche gli artisti non potessero uscire in scena per più di due volte a ricevere le acclamazioni: e lo stesso era prescritto per fischi e muggiti di riprovazione: «L'applaudire o il disapprovare deve farsi con molto garbo perché il chiasso intemperante che offende la decenza è incompatibile col buon ordine». Allora i giullari delle scene ebbero vita difficile.

Ma questa annotazione di storia degli usi teatrali a Catania è significativa per chi vuol comprendere l'andamento della società nel corso del tempo e soprattutto per chi inten-

de trarne insegnamenti per il presente e, forse, per il futuro.

La indicazione appena riferita si trova assieme a moltissime altre nel denso volume pubblicato da Alfio Signorelli, docente universitario di Storia contemporanea e autore di illuminanti saggi sulla storia del Mezzogiorno italiano, fresco di stampa, per la prestigiosa collana storica di **Franco Angeli**, e intitolato "Catania borghese nell'età del Risorgimento: a teatro, al circolo, alle urne". Uno studio sociale attentissimo alla ripartizione socio-economica della provincia etnea, raffrontata specialmente con quella palermitana (che era molto più aristocratica) e con la realtà artistica e produttiva dell'Italia ottocentesca e con i paradigmi europei più significativi (Bellini e Rossini trascorsero fuori dai confini nazionali stagioni rilevanti della loro creatività).

È un volume denso (300 pagg.) con un copioso repertorio bibliografico, indici e tutto quanto si richieda per una analisi comparativa (vengono analizzati i prezzi degli abbonamenti teatrali e i regolamenti dei circoli privati e soprattutto la loro topografia umana: dove si raccoglievano i veri nobili, dove accorrevano quelli che nobili non erano ma volevano accostarsi alla classe dirigente...) in un affresco in cui vengono collocati con precisione i don Gesualdi, i Sedara e gli onorevoli Scipioni del XIX secolo. Verga era davvero un verista, raffigurava il nascente socialismo, l'avventurismo politico e il controllo poliziesco con una precisione assoluta: con una sola eccezione. Non parla direttamente

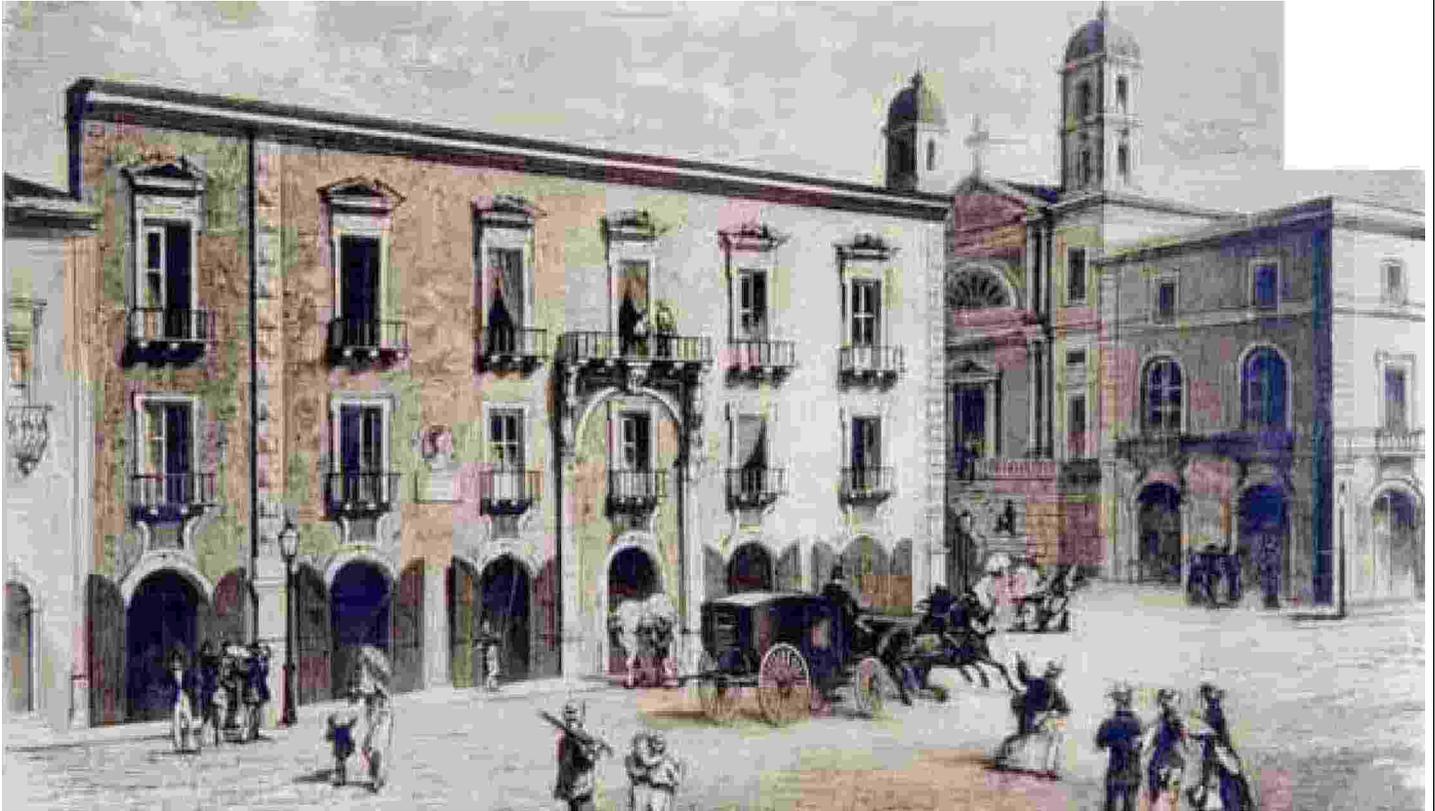
di se stesso; maschera le sue esperienze dietro figure di fantasia: distinguendo tra il vero ritratto degli altri e quello nascosto di se stesso.

Il saggio del prof. Signorelli elabora una massa ingente di dati e li rende facilmente fruibili. È un saggio storico che andrà studiato da parte dei ricercatori. Ma il lettore comune (ne esistono ancora anche in questi anni di disaffezione verso la carta stampata) troverà di che commentare il presente: nell'Ottocento Catania era una città teatrale (sia per la prosa che per la lirica) che era gestita da imprenditori privati (dai metodi amministrativi disinvolti) e da sovrintendenti di nomina politica o burocratica. Vedere cosa succedeva nella nostra provincia (c'erano teatri anche nelle cittadine e nei paesi etnei) permette estrapolazioni su quali siano i desideri più diffusi tra il pubblico e come venivano gestiti due secoli addietro. Con una sola differenza tecnologica rispetto a oggi: nell'Ottocento le persone di alta o media o anche bassa cultura avevano bisogno del teatro per il bisogno di elevare lo spirito o anche solo per svagarsi. Oggi per la seconda alternativa possono ricorrere gratuitamente alla rete, che fornisce spezzoni di intrattenimento e accalappa clienti a tempo pieno. Noi che viviamo in questo flusso ininterrotto di musiche e coriandoli di notizie neanche ci accorgiamo della loro finalità occulta: leggendo le manovre degli affaristi meridionali nel secolo romantico capiremo che il movente fondamentale è quasi sempre lo stesso anche se i mezzi cambiano e di molto.



#### L'AUTORE

Alfio Signorelli ha insegnato dal 1976 al 2015 Storia contemporanea, Storia del Risorgimento, Storia del Mezzogiorno e Storia dei partiti politici nelle Università di Catania, Teramo e L'Aquila. È autore di numerosi studi di storia della storiografia e di storia sociale delle élite nel secolo XIX



“Catania borghese nell’età del Risorgimento: a teatro, al circolo, alle urne”, un denso volume che analizza pubblico e teatri della provincia etnea. A sinistra, Palazzo Gravina Cruyllas a Catania, casa natale di Vincenzo Bellini, in una stampa ottocentesca

